

#iostocollunite

Sorpresa: gli Stati Uniti sono in recessione profonda. La revisione del dato sul Pil del primo trimestre a -2,9% apre scenari inquietanti. Quel numeretto riporta l'economia americana ai livelli da incubo della crisi profonda: peggio di così si era fatto solo a inizio 2009 con un -5,9%. Poi era iniziato un lento ma progressivo recupero. Per 14 trimestri l'andamento era stato sempre in crescendo. Oggi la doccia fredda che cala come una gelata invernale sull'amministrazione Obama. I dati sul prodotto interno lordo «possono essere volatili da un trimestre all'altro» e a serie di indicatori «più aggiornati diffusi tra aprile e maggio suggeriscono che l'economia è sulla via della ripresa nel secondo trimestre». Questa la reazione lasciata filtrare dalla casa Bianca per voce di Jason Furman, presidente del Council of Economic Advisers dell'Amministrazione. Detto questo, ha aggiunto Furman, la ripresa dalla recessione «rimane incompleta», motivo per cui il presidente Barack Obama «continuerà a fare tutto il possibile» per sostenere la crescita e l'occupazione.

LE STIME

Che sia un dato passeggero o meno, il segnale è preoccupante. Alcuni si aspettavano una leggera frenata nel primo trimestre di quest'anno. Ma nessuno aveva stimato un tonfo di questo tipo. La stima preliminare del dato parlava di un +0,1%. La revisione finale del dato diffuso dal dipartimento al Commercio è molto peggiore delle previsioni degli analisti, che attendevano un -2%. Nel quarto trimestre del 2013 il Pil era cresciuto dello 0,4%, mentre nell'intero 2012 la crescita era stata del 2,2%. Insomma, l'economia americana ha subito una brusca battuta d'arresto che mette a repentaglio una crescita che ancora fatica a prendere quota dopo la fine della recessione, a giugno 2009.

Importante è verificare le cause di questa brusca inversione di tendenza. A pesare è stata soprattutto la revisione della crescita dei consumi (passata da +3,1 a +1%), che rappresentano circa due terzi della ricchezza prodotta, determinata soprattutto da una riduzione delle spese sanitarie e per altri servizi. Ecco: sul banco degli imputati ci sono i consumi. E non è un caso che Janet Yellen (presidente della Fed) ha

Choc per l'economia Usa Il Pil in ribasso del 2,9%

- Il dato del primo trimestre è stato rivisto in calo, l'uscita dalla recessione è ancora faticosa
- Allarme alla Casa Bianca, la Fed chiede di aumentare i salari per sostenere i consumi



Il presidente Barack Obama con un operaio Ford FOTO AP-LAPRESSE

insistito sulla necessità di aumentare i salari in modo da sostenere le spese per consumi. Anche se, in un momento in cui è cruciale mantenere alto il consenso sull'operato della Banca centrale americana, Yellen dovrà allontanare le preoccupazioni di chi teme una fiammata inflazionistica. La presidente, come suggerisce l'emittente televisiva Cnbc, dovrà anche tenere a bada chi chiede un rialzo dei tassi anticipato rispetto al previsto, ovvero prima della metà del 2015. Il suo compito sarà meno difficile alla luce dei dati sul Pil americano del primo trimestre, rivisto al ribasso a una contrazione del 2,9%, contro il -1% della precedente stima: una politica monetaria accomodante è ancora necessaria per sostenere l'economia e riportare disoccupazione e tasso di inflazione verso livelli considerati sostenibili prima ancora che ottimali.

Tornando al dato, il settore immobiliare, che aveva contribuito alla crescita per otto trimestri consecutivi, ha registrato un calo: gli investimenti nel residenziale si sono contratti del 4,2% (meglio comunque del -5% della prima stima). Da segnalare inoltre che le esportazioni sono diminuite dell'8,9% (meno del 6% della prima stima), anche a causa della ripresa nemica nell'Unione europea e dal rallentamento della crescita in mercati emergenti come Cina e Brasile. Anche l'aumento delle scorte aziendali è stato rivisto al ribasso da 51,6 a 45,9 miliardi di dollari, ed è calata anche la spesa sanitaria dopo la riforma Obama.

Il dato ha messo il piombo nella ali delle Borse europee. Milano perde lo 0,8%. Gli investitori si sono concentrati sull'America, e non hanno guardato alle parole incoraggianti del premier giapponese, Shinzo Abe, che ieri sera ha anticipato la terza freccia dell'Abeconomics. Abe ha parlato della volontà di ridurre l'imposizione fiscale alle imprese a partire dal 2015. Diverso il caso di Wall Street che apre negativa, ma a metà seduta cambia segno superando lo shock della mattinata.



I lavoratori dei call center in lotta

Call center nuovo allarme Migliaia di posti sono a rischio

#iostocollunite

Mille posti di lavoro a rischio nel giro di qualche settimana, decine di migliaia nel breve periodo. Il comparto dei call center - 80mila lavoratori in Italia - è sempre alle prese con una crisi gravissima. Ma i sindacati hanno appena scoperto che dietro a tutto c'è un'interpretazione scorretta della legislazione europea. Quella che permette nel cambio di appalto una sostanziale libertà per chi subentra, tanto da arrivare a licenziare i lavoratori o di scambiare chi aveva un contratto a tempo indeterminato con contratti interinali. La denuncia arriva dai sindacati di categoria Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil che «hanno inviato una lettera unitaria al ministero del Lavoro e dello Sviluppo economico chiedendo l'intervento urgente delle istituzioni sulla normativa sugli appalti, per porre fine all'arbitrio».

«ARBITRIO SU DIRETTIVA EUROPEA»
«In buona sostanza - spiega Michele Azzola, segretario nazionale della Slc Cgil - abbiamo scoperto che quello che avviene da noi non avviene nel resto d'Europa. Semplicemente perché esiste una direttiva europea (la 23 del 2001) che paragona la successione del ramo d'azienda ad una normale cessione di ramo d'azienda, lasciando dunque inalterato le condizioni di lavoro. Da noi invece questo non accade e dunque il sistema degli appalti si fonda solo sul taglio del costo del lavoro», prosegue Azzola, che cita «casi recentissimi come quello di Pagine Gialle, in cui il cambio d'appalto con Voice Care per la gestione del call center ha portato al licenziamento di 200 lavoratori a tempo indeterminato ad Ivrea e all'assunzione di personale con contratto interinale». «Per questo - conclude Azzola - chiediamo al governo di sanare immediatamente questo vulnus prevedendo una reale clausola sociale negli appalti dei call center, basterebbe estendere le procedure dell'articolo 2112 del Codice civile, una semplice norma che produrrebbe una reale concorrenza fra aziende basata, come avviene in tutta Europa, sulla qualità del servizio».

A poche settimane dallo sciopero generale del settore del 5 giugno, la situazione è molto grave. Ecco qualche esempio: British Telecom ha deciso di revocare anticipatamente l'appalto con Accenture spa che occupa 280 persone a Palermo; Infocontact, con 1500 persone tra Lamezia Terme e Rende su commesse di Wind, Poste Italiane ed Enel, è in procedura fallimentare. Il principale operatore italiano, Almaviva, ha attivato la solidarietà al 25% per i suoi 10mila dipendenti e continua a perdere commesse. «La situazione da noi è veramente difficile - racconta Norma, lavoratrice Almaviva a Roma - l'ad ci ha comunicato che se si va avanti così, siamo a rischio chiusura. Il governo deve bloccare le delocalizzazioni e le gare d'appalto al massimo ribasso».

L'emersione dei capitali «nascosti» in Italia

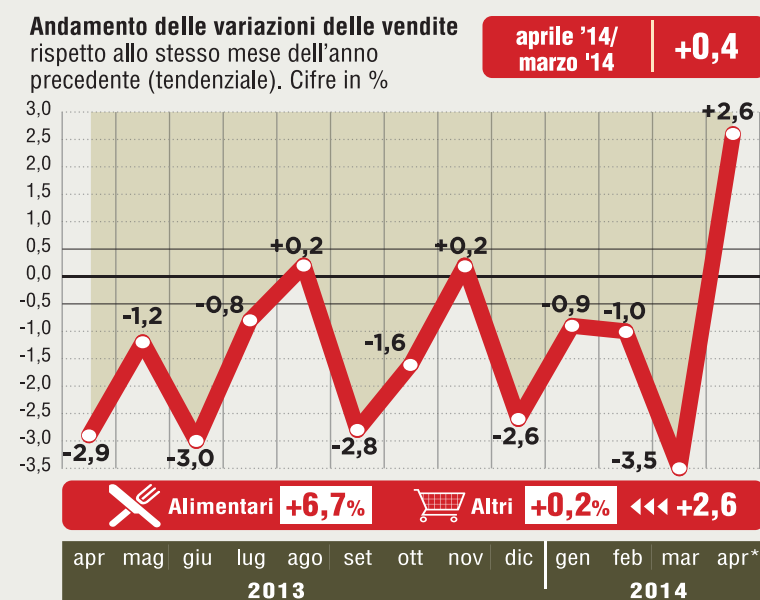
#iostocollunite

«Non è un condono, non c'è anonimato, si pagano tutte le imposte e le sanzioni e per di più si inserisce nel provvedimento anche il reato di autoriciclaggio». Giovanni Sanga, relatore del disegno di legge sul rientro di capitali non ci sta a vedersi bollare come «sanatoria» la proposta di estendere le stesse procedure del rientro anche a chi vuol far emergere il sommerso nascosto in Italia. L'intera operazione è ancora in corso. Appena sarà depositata dal relatore la riformulazione dell'emendamento che riscrive l'articolo 1 del provvedimento sulla voluntary disclosure verrà fissato il termine per i subemendamenti e poi si passerà alle votazioni la prossima settimana. Sanga starebbe lavorando ad un testo che per i capitali nascosti in Italia invece di usare il «ravvedimento operoso» (come nella proposta originaria) dovrebbe prevedere una procedura «ad hoc», con modelli dichiarativi e fasi procedurali di controllo in tutto uguali a quelli della «voluntary disclosure».

Il provvedimento è nato con molti punti ancora oscuri, tutti da chiarire. Il governo italiano puntava infatti ad ottenere un'intesa con le banche svizzere per indebolire il segreto, in modo da indurre i correntisti ad aderire alla «voluntary disclosure» autodenuciandosi e pagando il dovuto al fisco. L'unica «carota» offerta agli evasori era uno sconto sulle sanzioni e la depenalizza-

CONGIUNTURA

IL COMMERCIO AL DETTAGLIO



Segnali di risveglio dei consumi

Si risvegliano i consumi. Ad aprile, secondo l'Istat, l'indice delle vendite al dettaglio registra un aumento rispetto al mese precedente (+0,4%). Rispetto ad aprile 2013, l'indice grezzo del totale delle vendite segna una

variazione positiva del 2,6%. Variazioni tendenziali positive si registrano sia per le vendite di prodotti alimentari (+6,7%) sia, in maniera più contenuta, per quelle di prodotti non alimentari (+0,2%).

zione di alcuni reati. Con la disclosure non sarebbero punibili i reati di omessa o infedele dichiarazione o di omesso versamento ma non quello di reato fiscale per il quale tuttavia, dimezzando le pene, si faciliterebbe la prescrizione.

Il tema è molto delicato, e ha impegnato anche i vertici dell'anticorruzione in Italia. Toccare temi come le irregolarità nei bilanci è sempre un po' pericoloso in un Paese dove la criminalità organizzata è molto forte. «Posto che il pagamento di tutte le imposte è un minimo di legalità che i passati scudi fiscali calpestavano, si può consentire con la cancellazione o riduzione di pene, ma non si dovrebbe perdere l'occasione di una contropartita a questa clemenza - aveva scritto su questo giornale l'ex ministro Vincenzo Visco - La condizione da porre potrebbe essere che questi capitali che rientrano devono essere investiti in una speciale emissione di titoli di Stato decennali non trasferibili e ad un tasso attorno al 3%. I benefici per il Paese sarebbero evidenti, mentre il sacrificio risulterebbe accettabile anche in considerazione delle riduzioni di pena acquisibili».

Ora, sarà possibile tutto questo se le identiche condizioni si offrono a chi ha nascosto capitali al fisco, pur mantenendoli in Italia. Il rapporto non sembra uguale. Chi è in Svizzera, rischia di essere scoperto con la progressiva apertura della Confederazione alle richieste degli organismi internazionali sulla trasparenza. Ma chi è in Italia perché dovrebbe autodenunciarsi?